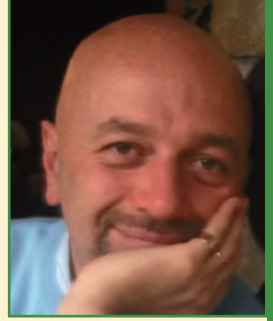


La contemporaneità della didattica

di Pier Cesare Rivoltella



Una didattica contemporanea è una didattica capace di intercettare le forme e i linguaggi della contemporaneità: quindi una didattica che ricorre alle tecnologie digitali, si serve di app, conosce e importa i formati delle culture giovanili, ha familiarità con i lessici e i meme che segnano la discorsivizzazione sociale. Un meme è un costrutto culturale, una tendenza, un tema di rilievo in un dato contesto socio-culturale: esso svolge, nella prospettiva di una lettura evolutiva del sistema sociale, la stessa funzione dei geni a livello individuale (De Rosnay, 2018). Conoscerlo significa impadronirsi delle logiche secondo le quali una determinata cultura si struttura ed evolve e, di conseguenza, mettersi anche in condizione di influire sulle sue trasformazioni.

Una didattica contemporanea è anche una didattica in grado di insegnare l'attualità saldando la scuola con la vita. Il tema della distanza della scuola dalla vita è un tema caro all'attivismo pedagogico; oggi l'evoluzione del digitale, la velocità del cambiamento culturale, la ricchezza delle espressioni dell'informale, rendono ancora più marcata questa distanza e accentuano la percezione di estraneità e ritardo della scuola.

Infine, una didattica contemporanea è una didattica capace di consegnare/far sviluppare agli studenti le chiavi di accesso alla loro cultura mettendo in dialogo innovazione e tradizione. Lo spiega bene Michel Serres in un piccolo libro in cui rovescia il classico luogo comune secondo il quale "era meglio una volta", mettendo in dialogo il "vecchio brontolone" e i "pollicini", la generazione che tende a rifugiarsi nella tradizione e quella che invece vive dell'innovazione. Inutile dire che Serres è convinto che «è molto meglio oggi...» (Serres, 2017).

Forme e linguaggi

Gilbert Simondon, al tempo professore al Liceo Descartes di Tours, nel 1954 pubblica sui «Cahiers pédagogiques» un articolo dal titolo *Prolegomeni a una revisione dell'insegnamento* (Simondon, 2014) che può suggerire spunti interessanti in ciascuna delle tre direzioni che abbiamo sinteticamente indicato.

Scrivono Simondon: «Mentre nel XIX secolo la distanza in rapporto ai grandi centri creava un'invincibile struttura di gerarchia verticale, nel XX secolo, una relazione orizzontale si appresta a sostituire la relazione verticale» (Simondon, 2014; pp. 193-194). La causa di questa orizzontalizzazione è l'avvento e la diffusione dell'elettricità. Questo comporta una diversa configurazione dell'accesso alle informazioni (più libero, senza filtri) e della conformazione delle relazioni sociali: una società stabile, quella del XIX secolo; una società metastabile (per citare Wiener) quella del secolo XX. In buona sostanza: un ordine orizzontale che si sostituisce a un ordine verticale.

Il problema, osserva Simondon, è che il gesto dell'insegnante è ancora soprattutto un gesto vocale: «uno strumento di autorità che crea la struttura verticale», mentre si tratterà di integrare anche un gesto visuale che «è uno strumento di coordinazione orizzontale [...]». Solo un linguaggio visivo ideografico potrà essere un mezzo di relazioni intergruppi davvero orizzontale» (Simondon, 2014; p. 198). Molto interessante l'idea di un gesto "vocale" e di un gesto "visuale", soprattutto se si pensa a come l'intuizione del filosofo francese anticipi quello che lo sviluppo dei social e la mediatizzazione consentono di comprendere anche meglio: parleremmo oggi piuttosto di un gesto "digitale" come capacità dell'insegnante di fare proprie le logiche orizzontali e collaborative della nostra cultura.

Attualità

Un aspetto che a Simondon sta molto a cuore è il nesso tra scuola e professione, tra apprendimento insegnato e apprendimento autonomo dello studente nelle sue attività. Ne sottolinea il valore di utilità, ma anche culturale. Si direbbe che lo studioso francese sia un fautore *ante litteram* dell'alternanza scuola-lavoro. Proprio come Freinet che "sdogana" la parola "lavoro", mai usata in riferimento alla scuola, per utilizzarla al fine di definire l'attività di studio e di apprendimento dello studente: e così si comincia a parlare di "lavoro scolastico", di "lavoro didattico", di "lavoro di gruppo". La scuola a cui Simondon e Freinet pensano è una scuola protesa verso il "fuori": verso il mondo del lavoro, della vita, dell'età adulta. Si tratta di un'istanza di rilievo anche oggi, non tanto perché la scuola debba farsi suggerire dall'azienda contenuti e metodo, ma perché l'apprendimento va pensato lungo tutto l'arco della vita e la teoria non può esistere senza sporgenze sulla pratica.

Il percorso inverso, da "fuori" verso la scuola, consiste, come diceva Freinet, nel partire sempre da un "tema vivente", dall'attualità dello studente, dai temi e dalle questioni che lo attraggono o lo preoccupano. Il punto di arrivo è la cultura, sono le teorie, la voce dei Maestri, che, trovati al termine del percorso, sostenuti dall'esperienza, prendono senso: offerti a priori, decontestualizzati, perderebbero molto della loro incisività.

Entrare nella cultura

Ancora Simondon: «Che cos'è dunque un vero apprendimento? È l'acquisizione di numerosi schemi ben integrati che danno all'essere umano adulto un potere di plasticità e di permanente adattamento inventivo. [...] Educare un individuo vuol dire dargli la conoscenza e la pratica di un simbolismo abbastanza ricco e abbastanza adeguato alla realtà da conoscere perché l'informazione possa essere compresa senza traduzione» (Simondon, 2014; p. 197). Proviamo a dipanare il discorso, davvero straordinario per gli spunti che ne provengono alla didattica.

Apprendere è:

- acquisire *schemi*. Significa imparare a pensare per algoritmi, categorizzare, sviluppare scenari di azione. Sono le strutture che caratterizzano la nostra *forma mentis* e che forniscono al soggetto il repertorio a partire dal quale accingersi al problem solving;
- favorire l'*adattamento inventivo*. È facile pensare subito a quello che si definisce oggi problem solving euristico, ovvero un problem solving che non dispone già di soluzioni pronte per problemi noti, ma che usa i propri schemi in maniera creativa per trovare soluzione a problemi non noti;
- un *simbolismo ricco*. Il simbolismo è linguaggio ed è anche cultura, vastità di riferimenti, una enciclopedia di riferimento larga e articolata che include competenze di genere, contenuti culturali, dimestichezza con i codici e i lessici dei diversi universi linguistici;
- un *simbolismo adeguato* alla realtà. Il lavoro di comprensione della cultura è costruito sulla dialettica di encoding e decoding, codifica e decodifica (Hall, 1980). Senza conoscere i codici con cui un costrutto è stato elaborato, diviene molto difficile interpretarlo in maniera corretta. Di qui la necessità di disporre di codici adeguati, ovvero di parlare la lingua di oggi;
- tutto questo consente che l'informazione venga compresa *senza traduzioni*. Qui il riferimento è chiaramente all'empowerment del soggetto, allo sviluppo di autonomia di giudizio, all'esercizio del pensiero critico.

Riferimenti bibliografici

De Rosnay J. (2018). *La sinfonia del vivente. Come l'epigenetica cambierà la nostra vita*. Tr. it. Neri Pozza, Vicenza, 2019.

Hall S. (1980). *Encoding/Decoding*. In S. Hall, D. Hobson, A. Lowe, and P. Willis (eds). *Culture, Media, Language: Working Papers in Cultural Studies, 1972–79*. Hutchinson, Londra, pp.128-138.

Serres M. (2017). *Contro i bei tempi andati*. Tr. it. Bollati Boringhieri, Torino, 2018.

Simondon G. (2014). *Sulla tecnica*. Tr. it. Orthotes, Napoli-Salerno, 2017.